



nello Zaino

Notiziario della sezione di Rivoli del Club Alpino Italiano
Numero 72 - Novembre 2011

Spedizione omaggio agli iscritti

CAI e dintorni

Forse ci vuole un po' di pazienza e tanta costanza, ma alla fine qualcosa uscirà dalle partecipazioni a riunioni, convegni, assemblee a vari livelli, nel Club Alpino Italiano. Potrebbe nascere una diversa consapevolezza e volontà di partecipazione, per esempio, smuovendo un mondo di silenzi e di diffidenze o non-partecipazioni di sponda, più o meno malcelate o messe sul comico o sul teatrale, ma anche differenze e peculiarità di fondo, che finora sono rimaste - pro bono pacis, come dire - nascoste sotto il tappeto come la spazzatura. Ma - si sa - anche quella viene a galla, e allora bisogna farsene carico, scoprendo che in fondo la pace non c'era, ma era piuttosto la voglia di mettersi in gioco a mancare, per salvaguardare ruoli ed equilibri (di persone, di ruoli e di sezione, magari) che preferiamo non toccare, in nome di un quieto vivere senza senso, che però blocca ogni crescita. Per questo vi sottopongo alcune riflessioni (3) su aspetti che mi sembrano importanti.

1. La vita delle nostre sezioni, attiva e partecipata in montagna nelle più svariate attività che si svolgono sotto lo stellone e l'aquila benevola, ha bisogno di cambiare registro. Ci vuole maggior partecipazione e consapevolezza di chi siamo e dove vogliamo andare, di cosa siamo in grado di dare al gruppo e cosa chiedere, all'interno delle regole statutarie che abbiamo accettato con l'iscrizione, al nostro stesso gruppo. Serate con proiezioni, dibattiti e riflessioni su quello che "siamo" e non solo (e non tanto, forse) su quello che "facciamo" in montagna. Discussioni sull'età avanzata dei soci e preoccupazioni sul calo degli iscritti possono aiutarci a riflettere per valutare come arrivare al nostro 150° di fondazione, non come numero o anagrafe, ma come identità da ri-definire in base alle nostre capacità e voglia di progettare di adesso. Identità e progetto sono due facce della stessa medaglia, che si identifica e ha il suo valore proprio perché sono diverse ma univoche, perché richiamano a un unico denominatore: la passione per la montagna e la sua vita, il suo ambiente e la sua tutela, la conoscenza, la frequentazione e la scoperta di nuovi tracciati nelle più svariate discipline e attività che noi tutti vi pratichiamo.

2. La vita degli organi sovrastanti le sezioni - e penso all'Intersezionale - naviga nelle stesse acque e con le stesse

problematiche, di partecipazione e di capacità di condivisione e di coordinamento. A questo proposito, a più di 25 anni di distanza dalla fondazione di questo super-CAI delle nostre valli di Susa e Sangone, mi pare importante l'avvio della riflessione e della valutazione - la prima che ricordi, dalla fondazione stessa del gruppo - sul suo statuto. Voluto da don Masera, allora presidente dell'ISZ e del CAI di Coazze, rappresenta un punto importante di riferimento, perché ci permette oggi di capire la lungimirante azione da lui promossa agli inizi degli anni '80, di coinvolgimento di gruppi tanto simili nell'ispirazione e nei propositi quando diversi nella loro realizzazione. C'era bisogno di un organismo capace di adattarsi a progetti e proposte ancora da intraprendere, e quella è stata una straordinaria intuizione di don Masera, che ha voluto fortemente dar voce a quelle idee e proposte, condivise già con alcune sezioni fondatrici, alle quali siamo andati aggiungendoci nel corso degli anni. C'è bisogno oggi di valutare il cammino percorso, di vedere quante cose abbiamo saputo e potuto fare e soprattutto quante idee nuove possono essere indossate con quello statuto. Dal quale c'è ben poco da levare, mentre c'è molto ancora da fare per cominciare a compierlo. La riflessione sullo statuto alla quale siamo stati tutti invitati (la prima è avvenuta a Giaveno il 14 novembre scorso, la seconda è in programma per il 5 dicembre) è un importante momento di confronto, per ritrovare le due facce di cui parlavo sopra, identità e progetto, capacità di compimento di qualcosa che può essere e nello stesso tempo dobbiamo ancora inventare. Senza trionfalismi, dobbiamo salvare e difendere quello che siamo stati capaci di fare; ma per far questo dobbiamo sapere cosa abbiamo fatto, da quali premesse siamo partiti, come si è sviluppato questo super-CAI delle due valli. Non c'è solo l'annuario *Muntagne Noste* a dirlo, ma dobbiamo saperlo e farvelo sapere, noi rappresentanti delle sezioni del CAI, pena la squalifica di tutto questo e la riduzione al minimo di ogni cosa (tanto siamo sempre i soliti, ecc.).

3. La vita di un altro organo di livello superiore - mi riferisco all'assemblea delle sezioni del gruppo LPV, ossia del raggruppamento che riunisce 2 volte all'anno rappresentanti caini di Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria - è un altro campo su cui riflettere. L'assemblea autunnale si è

tenuta ad Acqui Terme il 23 ottobre scorso, ed è stata una passerella di interventi più o meno centrati, ma che rivelano lo stato di salute dell'organismo caino e i suoi orientamenti. Al di là delle relazioni dei tre presidenti dei tre gruppi regionali, improntate a mera enumerazione di dati e di risultati, c'è stato però un intervento che mi pare interessante sul piano politico interno al CAI stesso, vale a dire la riflessione di Sergio Gaioni (CAI Verres, ma anche presidente del gruppo regionale Valle d'Aosta) a proposito delle candidatura avanzata (e poco dopo votata) di un nuovo componente del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo, presentato poco prima da Scarinzi (CAI Pallanza). Gaioni ha detto che questa candidatura non è un problema, ma ha sollevato il vero problema: quello della democrazia interna del sodalizio. Un tempo, prima di presentare un candidato, le sezioni si parlavano, si discuteva e si cercavano confronti. Oggi si cercano conferme a qualcosa di deciso già prima a casa – come dire – non ci sono volontari ergo dobbiamo presentare un candidato d'ufficio, uno dell'apparatnik, ma addio discussione. Silenzio degli altri presidenti e silenzio in sala, nessun commento: ma come, se questa è democrazia, dovrebbe essere importante discuterne, lanciare segnali tra di noi in questa assemblea!

Lo stesso vale nel caso delle mozioni che arrivano dalle nostre assemblee al Consiglio Centrale: al Consiglio hanno dovuto inventare una procedura (e l'hanno trovata soltanto di recente), per registrare le mozioni votate nelle assemblee dei Gruppi Regionali (non so se in altri organismi). Viene da chiedersi perché le mozioni finora presentate non hanno fatto strada (salvo forse quelle appoggiate da gruppi potenti), ed ecco trovata la risposta! Ad Acqui Terme, la democrazia diretta era latitante, l'uditorio assente e intorpidito: per usare una parola che qualificava gli adepti alla Massoneria al livello più basso: i sopiti. Forse abbiamo bisogno di svegliare proprio i nostri pensieri e le nostre idee, allineate all'assuefazione, ad una rassegnazione che rispecchia molto quello che viviamo quotidianamente nella società civile. Abbiamo il dovere di svegliare il CAI a tutti i livelli: i sopiti siamo noi, che lasciamo fare in silenzio, ma anche chi ci dirige e tiene molli le redini dell'intelligenza dei suoi iscritti. Altro esempio è stata la riflessione sullo stato di conflittualità esistente a livello di Commissione regionale piemontese di Escursionismo: al di là dell'equilibrio necessario a salvaguardare le differenti opinioni delle persone che ne fanno parte e che sono attualmente in conflitto tra di

loro, la risposta a scaricabarile dei tre presidenti regionali sul tema (si tratta di un conflitto amministrativo e non tecnico, a loro parere) è ancora una volta una mancanza di volontà partecipazione. Non si tratta di tagliare il nodo di Gordio né di dare risposte univoche e definitive, ma come può avere credibilità una dirigenza che non orienta, non indirizza, rinvia ad altri tavoli di lavoro (espressione oggi molto in voga, per darsi un alibi, avverbio latino che significa "altrove", darsi un "altrove", lasciare in sospeso i problemi sostanziali) senza dare una linea politica alla sua azione? Specchi che rimandano un'immagine alterata della realtà, per cui a questo convegno sono state fatte delle relazioni, ma non ci sono state delle relazioni tra le persone. Parole tra sordi.

L'ultimo esempio l'ho avuto proprio di persona, osservando i miei vicini: i miei due di sinistra, un signore attempato e una signora in vena di chiacchiere, hanno passato la maggior parte del tempo a commentare ogni parola e intervento, senza prendere alcun appunto: ma cosa portano a casa, cosa raccontano di Acqui Terme alla loro sezione? I vapori caldi della Bollente? Il vicino di mezza età alla mia destra, di cui per rispetto taccio il nome della sezione di appartenenza, ha tenuto tutto il tempo il blocchetto degli appunti sulle ginocchia e la penna in mano. Ogni tanto vergava segni nell'aria, a qualche centimetro dal foglio, che alla fine della riunione era ancora completamente bianco... E questo per più di tre ore, mentre da lontano (fortunatamente) qualcuno con la telecamera ufficiale riprendeva il consesso dei savants presenti. Forse un segno di sfiducia e di stanchezza, uno scrivere nell'aria, appunto, o forse un opportuno adattamento ai tempi nuovi, in cui la televisione e l'immagine lasciano credere più di quello che in realtà c'è?

Dario Marcatto

7-8 agosto 2011: giro del Monviso bis

Già nel 2004, esattamente il 30 e il 31 agosto, un gruppo del nostro CAI aveva fatto il bellissimo trekking intorno al Monviso e - sull'onda dell'entusiasmo con cui ricordiamo quell'esperienza - abbiamo deciso di riproporlo anche quest'estate. Stesso percorso, stesso posto-tappa: l'unica differenza consiste nelle precarie condizioni meteo che, nonostante previsioni incoraggianti, ci costringono a partire dal Pian del Re con gli ombrelli a portata di mano e ad usarli di lì a poco. Il sentiero che costeggia i laghi è piuttosto scivoloso, ma non impedisce ai tanti escursionisti

di salire al rifugio Quintino Sella dove è previsto un concerto. E' bello ed incoraggiante incontrare tante persone, anche famiglie con bimbi piccoli, che stanno effettuando il famoso Giro del Viso; ma la pioggia non ci permette di godere appieno le bellezze del panorama in cui siamo immersi. Attraversiamo il passo Gallarino lasciando il re di pietra coperto di basse nuvolaglie alla nostra destra e risaliamo al lunare Colle di San Chiaffredo sotto una pioggia che si è fatta scrosciante: decidiamo pertanto di rifugiarsi nel bivacco Bertoglio per asciugarci un po' e rifocillarci al coperto. Sempre in compagnia della pioggia iniziamo a scendere nell'incantevole bosco dell'Allevé, i cui alberi ci offrono provvidenziali ripari nelle soste. La salita degli ultimi 500 metri che ci conducono al rifugio è resa piuttosto faticosa dall'acqua che ora ci inzuppa: il Vallanta appare tra le nebbie come un miraggio. Sono trascorse circa nove ore dalla partenza, e mai un rifugio ci è sembrato sorgere nel posto più adatto! Che dire poi della cena e della camera in cui prendiamo posto noi otto? Abbondante ed ottima la prima, confortevole la seconda: l'allegria è d'obbligo! Il rifugio è affollato da italiani, francesi e tedeschi che stanno compiendo come noi - anche in senso opposto - il giro ed il locale riscaldato dove depositiamo scarponi ed indumenti bagnati è stracolmo. Domani ci aspettano ancora parecchie ore di cammino, le previsioni sono incoraggianti e quindi andiamo a dormire presto. Nella notte però si leva un vento furibondo che sembra voler scoperchiare il rifugio: nessuno dorme e tutti temiamo che sia impossibile partire. Al mattino le prime luci dell'alba illuminano di rosa le punte circostanti, le nuvole corrono velocissime ma il rifugista ci conforta, dicendoci che più in alto il vento sarà meno fastidioso. Bardati ed imbacuccati a dovere saliamo tra le raffiche che effettivamente si fanno meno forti man mano che ci avviciniamo al colle Vallanta, percorrendo un sentiero che attraversa prati costellati di romantiche stelle alpine ed altri magnifici fiori. Scendiamo ora in territorio francese, attraversando residui nevai sulla ripida pietraia che ci conduce al refuge du Viso in un paesaggio reso bellissimo dal sole che finalmente è tornato a splendere. Incoraggiati dal clima riprendiamo a salire verso il buco del Viso, dove ammiriamo un bel branco di stambecchi coricati sulle rocce che sovrastano il sentiero.

Mario si inerpica per primo nello stretto passaggio ostruito parzialmente dalla neve che conduce alla buia galleria, scavata nella roccia alla fine del XV secolo per evitare l'insidioso passo delle Traversette ai muli carichi

di sale ed altre merci di passaggio tra il Saluzzese ed il Delfinato, nota come Buco del Viso. A turno gli passiamo i nostri zaini e scivoliamo alla luce delle pile frontali nello stretto tunnel che ci separa dall'Italia: quando guadagniamo l'uscita sappiamo che le fatiche sono finite e che ora non ci restano che tre ore di discesa. Il Monviso svetta maestoso in una luce calda che fa brillare il verde dei prati puntinati da mille fiori variopinti: è una festa per gli occhi e siamo davvero ripagati della fatica in attesa del momento catartico in cui ci toglieremo gli scarponi accanto alle macchine posteggiate al Pian del Re.

Tiziana Abrate

17 luglio 2011: gita sociale, versione uno

Sarà che il 17 non è un numero fortunato, sarà che le previsioni del tempo sono ormai attendibili, ma quando arrivati al fondo della Val Varaita ci accoglie un vividissimo arcobaleno e il cielo si fa plumbeo, il coraggio di affrontare il percorso verso la cima Losetta (3054 m) con gli ombrelli viene meno. I 7 gradi segnati dal termometro contribuiscono inoltre a maturare una decisione non facile: il gruppo si divide, alcuni pronti a tutto osar, altri inclini a trasformare la rinuncia in un'occasione per visitare con l'auto alcuni degli angoli più suggestivi della Alpi.

Dopo aver salutato gli amici che si incamminano nel vallone di Soustra, saliamo infatti i tornanti del Colle dell'Agnello (2744 m) immersi nelle nuvole basse che si trasformano in pioggia scrosciante quando facciamo sosta sul versante francese al Rifugio dell'Agnello. Dopo un annacquato caffè francese, in attesa di una schiarita che non verrà, riprendiamo la discesa in un ambiente bellissimo anche se autunnale e ci dirigiamo a Saint-Véran, il comune più alto d'Europa (2042 m) e ci divertiamo a visitare (al riparo degli ombrelli) i suoi musei che ricordano le attività minerarie della zona e la cultura materiale del luogo, la chiesa seicentesca ed ammiriamo le baite d'epoca o ristrutturate con gran rispetto della tradizione. Di fronte a noi pinete, pascoli e prati fioriti su cui sveltano cime imponenti come le Massif de Beauregard o il Pic de Chateaurenard. Decidiamo di proseguire verso il colle de l'Izoard (2360 m), saliamo tra vertiginosi tornanti su cui incombono montagne severe e ghiaioni ripidissimi, sembra davvero impossibile che la strada possa resistere alla furia delle valanghe che si abbattano su questi versanti nei lunghi inverni. Al colle pioggia e vento forte ci consigliano di cercare un riparo

per pranzare e perciò niente di meglio che l'accogliente rifugio Napoléon, dove gusteremo ottime specialità francesi offerte generosamente da Angelo. La bellezza di questa valle e le piacevoli chiacchierate al calduccio ci consolano per la mancata camminata e quindi scendiamo ancora una volta diretti a Briançon per risalire infine al colle del Monginevro, sempre accompagnati dalla pioggia. A Rivoli non è ancora piovuto, ma al nostro arrivo il cielo dispensa generosamente le sue lacrime: la gita è finita, un po' di amarezza per non aver potuto realizzare quanto preventivato, ma tirando le somme siamo comunque soddisfatti per aver trasformato una giornata grigia in un inaspettato tour.

Tiziana Abrate

17 luglio 2011: gita sociale, versione due

Al ritrovo mattutino a Rivoli il cielo grigio non sembra promettere molto di buono, come capita spesso quando il nostro calendario prevede una gita sociale. D'altra parte i primi mesi estivi di quest'anno sono stati finora poco clementi, tant'è vero che si incontrano ancora, oltre la metà di luglio, numerosi nevai residui in quota, che la mancanza di sole e di calore estivo non ha permesso di smaltire.

Ciononostante, raggiungiamo numerosi la val Varaita dove, nell'intento di compiere un percorso ad anello, predisponiamo un'auto a Castello e saliamo invece oltre Chianale, per imboccare il sentiero del vallone di Soustra.

Al momento della partenza inizia una leggera pioggia intermittente, che non invoglia certamente a incamminarsi, al punto che una parte del gruppo opta per un percorso alternativo su quattro ruote e soprattutto all'asciutto.

Ma un manipolo di irriducibili, speranzosi nel bollettino meteo che promette almeno un'alternanza tra piovoschi e schiarite, calza gli scarponi e, sia pure rammaricato per la mancanza di una parte della compagine, si prepara a difendersi dalla pioggia con tutti i mezzi, giacche impermeabili, mantelline, ombrelli, ghette.

Il vallone di Soustra è sempre magnifico, malgrado il cielo grigio, così proseguiamo senza essere troppo infastiditi dalla pioggia, per fortuna leggera e discontinua, che ci segue fin quasi al passo della Losetta, raggiunto attraversando qualche nevaio. Non siamo soli, incontriamo alcuni altri gruppetti che compiono lo stesso percorso, tra i quali alcuni francesi impegnati nel giro del Monviso.

Mentre saliamo le ultime brevi rampe che separano il passo dalla vetta del Monte Losetta, lo "spirito della montagna" decide di premiare la nostra perseveranza: le precipitazioni cessano e qualche raggio di sole illumina la montagna e riaccende il nostro entusiasmo, peraltro mai sopito, mentre un vento teso e non propriamente caldo ci consiglia di non soffermarci a lungo.

Dopo le foto di rito e dopo aver ammirato le punte vicine (tranne Sua Maestà il Monviso che si nasconde tra le nubi), troviamo una postazione riparata dove consumiamo un pasto frugale, ma allietato dalle consuete offerte di prelibatezze dolciarie e ambientato nel locale più bello del mondo, che al posto dei muri ha le rocce, al posto del soffitto ha il cielo – sia pure nuvoloso – e al posto del pavimento ha un favoloso tappeto verde punteggiato di infiniti fiori variopinti. In più, come commensali vicini di tavolo - o meglio, di prato - abbiamo gli stambecchi che pascolano placidamente, incuranti della nostra presenza.

Per la discesa ci tuffiamo nel magnifico vallone di Vallanta, tralasciando la deviazione che conduce al rifugio omonimo, dai paesaggi più vari e sempre gradevoli, camminando su un'ampia e comoda pista che ci porta, con un considerevole dislivello in discesa, fino a Castello.

Stanchi ma asciutti e soprattutto soddisfatti della gita ben riuscita, malgrado le premesse non fossero delle migliori, apprezziamo ancora di più i favori che Giove Pluvio ci ha riservato, dal momento che appena saliamo in auto si scatena un vero e proprio diluvio con forti raffiche di vento...

Marco Durando

Gita sociale al colle della Terra

Una gita piacevole quella dell'11 settembre scorso, con una comitiva numerosa e variegata (per una volta, oltre ai soliti, c'erano tre ospiti non soci sotto i 30 anni, che hanno abbassato fortunatamente la media delle età dei soci partecipanti, 13 rivolesi più un affezionato frequentatore delle nostre gite, il giavenese Angelo Chiola, immancabile sodale delle nostre imprese) che da Chiapili si è snocciolata come una processione con anelli aperti ed elastici lungo i tornanti del sentiero prima e della bella mulattiera proveniente dal lago Serru poi, fino a raggiungere quasi tutti insieme l'obiettivo. La pazienza dei più allenati e la voglia di stare insieme a scambiare chiacchiere anche in salita ha reso possibile questa prima gita autunnale, in una

giornata che non è stata all'insegna del bel tempo ma della variabilità e dell'incertezza. Al mattino siamo partiti con un timido sole che faceva capolino tra le nuvole dietro la cresta delle Levanne, al colle della Terra eravamo avvolti nelle nebbie che ci facevano indovinare i profili probabili delle montagne circostanti (dal colle della Porta a quelli del Grant Etret), sulla via del ritorno speravamo di non prendere la pioggia: è andata bene, perché a Villa - dove ci siamo salutati a conclusione della giornata - ha cominciato a gocciolare, e in auto abbiamo sentito il piacevole picchietto della pioggia sul tetto dell'auto.

Il colle della Terra era l'obiettivo, ma una volta raggiunto abbiamo deciso di comune accordo di scendere al lago Lillet (dove ci siamo riposati e rimpinzati a dovere) e di divallare attraverso il più ripido versante che scende direttamente dell'alpe del Medico poco a monte di Villa: l'unico inconveniente era che l'anello di questa traversata non si chiudeva esattamente al punto di partenza (tra Villa e Chiapili ci sono almeno un paio di km), e quindi abbiamo costretto i più volenterosi che costituivano l'avanguardia a risalire (oppure a cercare un passaggio in autostop, cosa che hanno fatto con successo) per recuperare le auto.

Una sola considerazione finale, che è un invito per le prossime gite: è stato importante che alla gita sociale si siano uniti altri amici, non soci del CAI, e con loro abbiamo camminato piacevolmente e condiviso la giornata, con l'auspicio che tornino a condividere una prossima escursione. Chiedo però che le persone che partecipano ad una gita sociale e non sono iscritte al CAI informino la segreteria (Pecchio 011 9090442) entro il venerdì precedente, fornendo i loro dati anagrafici, in modo che la segreteria possa assicurarli per la gita cui parteciperanno in una data specifica. È una "garanzia di incolumità" per loro e anche per la sezione, visto che con soli 3 € a testa si può andare più tranquilli tutti insieme. Se non si sentono di farlo, perché non hanno confidenza con il nostro gruppo o per altri motivi, lo facciano cortesemente i soci che li invitano, che sono tenuti a informarli di questa procedura; in fondo, non si partecipa soltanto a una gita, ma si partecipa anche alle modalità che un sodalizio si dà. È una forma elementare di rispetto delle regole del gioco, non è un tentativo di scoraggiare potenziali compagni di gita né di irreggimentarli né tanto meno di indurli in tentazione... di iscrizione!

Dario Marcatto

Tutti al mare... tutti al mare!

Le gite al mare del CAI Rivoli hanno sempre un appeal particolare. Questa organizzata al solito in modo impeccabile da Piero Pecchio - coadiuvato soprattutto da Gerhard, Domenico e Pieraldo - non ha fatto eccezione.

Ci siamo trovati il sabato prima dell'alba al pullman per riempirlo ordinatamente e lasciarci condurre dal giovanissimo, ma molto professionale autista verso la Costa Azzurra. La sosta a metà del viaggio è più gradita grazie ai dolci squisiti preparati da Marina e Alba. La squadra è variegata ma si muove con buona coordinazione, a parte qualche problema iniziale: perdita di un bastoncino alla partenza, finito su tendone sottostante la passeggiata ma recuperato dal tecnico Dario Cavallo; nel caos Carlo Chiappolino posa il suo zainetto, lo dimentica e, ahimé, non lo trova più... e viene prontamente adottato dal gruppo. La camminata del primo giorno lungo il sentiero balcone sulla costa da Mentone a Roquebrune (con salita al centro del paese e alla rocca medioevale) è stata piacevole, interessante e fortunatamente accompagnata da cielo sereno, anche se appena ventoso. Dopo le ondate iniziali sul lungomare di Mentone, che hanno "battezzato" alcuni di noi il paesaggio, da Cap Martin si apre verso i grattacieli di Montecarlo e, all'interno della baia, verso la fortezza di Roquebrune in alto, rivelando qui e là scogliere e spiaggette raggiungibili dal sentiero e ideali per soste con bagno.

Dopo il pranzo al sacco all'ombra della vegetazione mediterranea, la compagnia si divide fra chi va subito verso la Rocca, chi fa il bagno prima di raggiungere il gruppo che sale i 500 gradini e chi si ferma a Roquebrune bassa. Il pullman ci ricompatta al ritrovo della rotonda e ci porta a Bordighera, per la cena e il pernottamento.

L'albergo è senza pretese, tuttavia confortevole, ma a cena rivela uno chef d'ottimo spessore: antipasti, primi e frittura di pesce si susseguono in un crescendo che strappa un corale ringraziamento a suon di canti classici di montagna intonati da noi tutti. Il cameriere, fratello della titolare e in vacanza dai Caraibi in cui risiede e gestisce un albergo, apprezza e richiede un bis abbandonandosi alla nostalgia.

Durante la cena vengono organizzati 3 gruppi per il giorno dopo: chi camminerà come da programma, chi sceglie il giro in bici con eventuale bagno e chi andrà a Montecarlo in treno.

La domenica mattina l'autista porta il gruppo dei camminatori a Dolceacqua e quelli della gita a Montecarlo

a Ventimiglia. Il tempo, fortunatamente, è splendido.

I primi affrontano la camminata fino a Seborga, passando da Perinaldo, dove si sosta per il pranzo. Si prende quota fra le colline coperte di oliveti, mandorli e vigneti. Qualche eco di spari di cacciatori in lontananza interrompe saltuariamente la piacevolezza del procedere. Davvero gradevole, per i vivaci colori autunnali e per l'armonia diffusa di un paesaggio ancora integro. Un lungo saliscendi ricco di panorami aperti e con i tre borghi medioevali, ognuno ricco di suggestioni (l'ultimo anche troppe - abbiamo incocciato un raduno di qualche centinaio di motociclisti, per fortuna concentrati alle porte del paese).

Puntuale il ritrovo con il pullman, che in precedenza ha recuperato a Bordighera gli altri due gruppi (anche loro soddisfatti dei bagni e della visita a Montecarlo, anche se breve a causa degli orari dei treni).

Si torna a casa, come sempre stanchi ma soddisfatti. Le luci di un tramonto infuocato danno l'ultimo tocco a un weekend pieno e ricco di sensazioni positive, che tutti condividono nel caldo e sentito ringraziamento al capo gita. Grazie ancora, Piero!

Marco ed Elisabetta

Pranzo sociale al rifugio Viberti

Una tradizione affermata ha ripreso vigore domenica 2 ottobre al rifugio Viberti: il rinomato pranzo sociale, croce e delizia dei palati e degli sforzi di una parte consistente dei nostri iscritti (e non, comunque loro complici, convinti che la via italiana al socialismo passi attraverso la cucina: altri, con maggiori pretese e possibilità, pensano che la stessa strada passi attraverso il talamo. Ma questo è un dibattito antico a due, tra me e Pier Aldo Bona, e i tempi sembrano darmi ragione). Il lavoro è sempre tanto e le idee sono sempre frutto della fantasia e del gusto, mescolando ingredienti semplici e creatività. Così le idee e il lavoro di Rosanna Rossi e Carlo Chiappolino, affiancati da Pier Aldo Bona e Anna Maria Cornetto e altri volenterosi hanno dato anche stavolta i loro migliori e maturi frutti. All'insegna della sobrietà e del premiare lo stare insieme cordialmente intorno ad un tavolo piuttosto che rischiare di superare la soglia del troppo, si è preferito rinunciare ai succulenti agnolotti e altre ricercatezze, senza fare torti a nessuno né fare paragoni indebiti tra quello che c'era e quello che mancava o che c'era l'anno scorso e quest'anno si chiama soltanto polenta.

Gli anni passano e si fa tesoro dei maestri che hanno aperto questa strada della condivisione: e penso ai tempi delle pastasciutte dei Cavallo e loro amici, con cui già dagli anni Settanta-Ottanta del secolo scorso si chiudeva la stagione del rifugio, dopo aver lavorato alla manutenzione e alla pulizia autunnale del rifugio, alla raccolta della legna necessaria per scaldare l'ambiente. Allora la frugalità era imposta dal tempo che avrebbe richiesto la preparazione di piatti elaborati, e si preferiva far posto ad altre cose, che fossero castagne o vin brulé. Poi i tempi sono cambiati: è arrivato qualcuno che in cucina si dedicava a cucinare e inventare cose semplici ma gustose, e così il piacere di stare seduti a gustare una buona bagna caoda, grazie al lavoro di persone come Francesco Rossi, Mariuccia Suppo, Carlo Chiappolino e altri e altre che pian piano imparavano... ad essere capaci di donare un po' del loro tempo per far stare insieme altri e altre. Con la presidenza di Pier Aldo Bona è partita l'idea di trasformare in pranzo sociale, cioè aperto a tutti gli iscritti, quello che fino a quel momento era un'iniziativa costruita e tenuta in piedi da un gruppo che la perseguiva per sé, non per egoismo ma per una sorta di riserbo prudente, per timore forse di esporsi e di rischiare qualche brutta figura. Nel 1999, infatti, Pier Aldo ha coinvolto e irretito Francesco Rossi, pronto e ben contento di farsi corrompere - si sarebbe detto che non aspettasse altro - per avviare un'infilata di successi di menu e di gratificanti e numerosissime presenze. All'indomani di quel primo pranzo, Francesco Rossi - nel corso della seduta del consiglio del 14 ottobre 1999 - affermava che quel primo pranzo sociale, al quale avevano partecipato 90 persone, era stato "un buon esperimento" (parole citate testualmente nel verbale). Era l'inizio di un cammino che ha conosciuto una escalation crescente, non solo di menu e di presenze ma anche di varianti gastronomiche e di combinazioni di orari e problemi di spazio (ristorante sì, ristorante no) e puntualità. Così gli invitati dell'ultima ora, come la mole sempre crescente di lavoro per quel gruppo - sempre esiguo - di generosi e generose che si sono avvicendati e succeduti in questi 13 anni. Cuochi cuoche, sguatterri e sguatterre, lavapiatti, camerieri e cameriere, tanti e tante che hanno dato passione e impegno, e per questo dobbiamo ringraziarli, anche se non li ricordiamo tutti: ma ricordiamo i loro gesti, la loro cortesia, il sorriso che nascondeva la stanchezza e la fatica, ore di lavoro levate per due giorni al sonno e ad altri impegni. Alcuni ci hanno lasciato troppo presto, come Francesco Rossi e Teresina Roggero, altri sono invecchiati sul posto

(come Carlo Chiappolino e Lucia Rossino, per fare due nomi a caso), e lo spazio è stato occupato in prima linea da Rosanna Rossi, Pier Aldo e Anna Maria Cornetto e, mentre ad animare i presenti sono arrivate le comparsate imprevedibili Claudio Usseglio Min, sullo sfondo del palcoscenico si muove come sempre la figura felpata e silente di Piero Pecchio: sono alcuni dei protagonisti e delle protagoniste, non tutti, e mi scuso con i dimenticati, che sanno che la mia non è antipatia o cattiva volontà. Ma ringrazio anche i dimenticati, perché sanno che un posto a tavola lo hanno aggiunto accanto a sé, per condividere un momento di leggerezza e di buoni profumi, che fanno svanire pensieri grevi e preoccupazioni di un quotidiano troppe volte privo di un sorriso e di una mano che offre un piatto fumante...

Dario Marcatto

Cari soci,

come deliberato nell'ultima Assemblea di area LPV di Acqui Terme del 23 ottobre 2011, le sezioni CAI Piemonte si propongono di avviare una raccolta di firme affinché la Regione Piemonte blocchi ogni proposta di legge regionale a favore dell'accesso delle motociclette ai sentieri, dal momento che ci sono invece forti pressioni perché venga approvata una legislazione più "tollerante" in tale senso.

Vi invitiamo ad aderire a questa iniziativa del CAI Piemonte, sottoscrivendo un modulo (simile a questo che mettiamo a vostra disposizione per migliore conoscenza del problema) al momento del tesseramento 2012 presso la nostra sede di Via Fratelli Bandiera 1, con i dati che vi verranno richiesti dal personale di segreteria, e di coinvolgere possibilmente in questa iniziativa anche persone che non sono soci CAI ma che approvano questa iniziativa, chiedendo anche a queste di sottoscrivere la nostra petizione.

*Il presidente
Dario Marcatto*

Serata Parchi Americani

La proiezione sui parchi americani tenuta da Pino D'Agostino nella serata di venerdì 28 ottobre è stata un'opportunità da non perdere. Al di là della sua bravura di fotografo (non fa foto ricordo, come la maggior parte di noi, ma è un fotografo vero, fornito di attrezzature sofisticate e soprattutto di un occhio che sa vedere angolazioni e spiragli ignoti ai più, ma che sanno evocare stati d'animo senza parole) c'è un'attenzione al racconto e una capacità non comune di imprigionare in immagini la grandiosità e il respiro di una Natura possente e antica, che parla attraverso le rughe dei millenni che hanno scavato i canyon o gli spazi aperti dei grandi deserti di un continente.

Parchi sì - riserve no, un dilemma e una scelta che in un mondo come l'attuale, fondato sul divertimento e sulla superficialità trova ancora ragione d'essere, soprattutto paragonando i preziosi parchi del nostro Paese (sempre in crisi economica e non solo) con quella lungimiranza tutta americana che fece di John Muir (padre del Sierra Club e promotore della tutela di Yosemite) un antesignano di un modello - protettivo quanto intelligente - di turismo che qui da noi fatica a decollare.

Dario Marcatto

Al mare con l'Intersezionale

Domenica 13 novembre 2 pullman hanno portato in Liguria ben 134 escursionisti provenienti dalle 9 sezioni della val di Susa.

Obiettivo: escursione lungo la via Julia Augusta, alla scoperta di borghi medioevali quali il castello di Andora ed il borgo di Colla Micheri a ridosso di Laigueglia.

Complice la bella giornata di sole, è stata una giornata piacevole, e ha dato la possibilità di rincontrare vecchi amici e di fare nuove interessanti conoscenze.

Da subito si è formata una lunga fila di escursionisti con avanti i più giovani ed in fondo i più anziani ad arrancare: l'età variava dai 7/8 ai 92 anni della sorprendente giavenese che in abiti cittadini, con gonna e scarponcini, ricordava escursioniste d'altri tempi!

È sempre una sorpresa osservare quanto una gita al mare a novembre sia particolarmente sentita, anche per noi "montanari", evidentemente uno stacco fra la ricca e ormai passata stagione estiva e l'imminente e gradita stagione invernale. Da ripetere.

Piero Pecchio

Prossimi appuntamenti

25 novembre 2011

Profumo di tè alla menta –Marocco 2007

Immagini del raid in MTB di Guido Borio

27 novembre

Gita sociale giro della collina di Trana

18 dicembre

Gita del Presidente

23 dicembre

Tombolata

27 gennaio

Serata di apertura del nuovo anno

24 febbraio

Immagini da Capo Nord

23 marzo

Tour del Monte Rosa

Grande sentiero Walser, 3 regioni e sette vallate
a cura di Carla Carena